

“L’estate di Cléo”

Recensione a cura di **Vincenza Balzano**

Devo ammettere che non sapevo cosa aspettarmi da “L’estate di Cléo”, film francese del 2023 della regista Marie Amachoukeli, e meno che mai mi sarei aspettata di ritrovarmi a piangere come una fontana mentre sullo schermo scorrevano i titoli di coda (anche se ci sono stati alcuni momenti “pericolosi” in diverse parti del film).

Credo che molte persone, chi scrive inclusa, possano dire di aver vissuto nella propria infanzia un momento di distacco da una figura speciale nella propria vita, che fosse l’amico o l’amica delle vacanze estive, o il compagno o la compagna di scuola che si trasferivano in un’altra città, oppure una figura adulta di riferimento che usciva improvvisamente dalla nostra quotidianità, a causa di un cambio di vita, arrivando così a dover fare i conti col fatto che certe persone escano dal flusso della nostra esistenza, che lo si voglia o no.

È quello che accade alla piccola Cléo, che ha sei anni, vive a Parigi con il padre vedovo ed è accudita da Gloria, la sua tata che viene da Santiago, nell’arcipelago di Capo Verde, con cui ha un rapporto davvero speciale, che viene reso dalla regista con un frequente focus sulla loro vicinanza e sulle mani: mani che accudiscono, che giocano, che cucinano, che accarezzano e che insegnano.

Specialmente all’inizio del film le due donne sono sempre riprese molto vicine, mentre, curiosamente, tra il padre e Cléo c’è sempre una certa distanza.

Tutto il racconto però viene fatto all’altezza e dal punto di vista di Cléo, che riesce a ricongiungersi all’amata Gloria, costretta a ritornare per sempre nella sua terra d’origine, per vivere con lei un’ultima estate insieme nell’isola di Santiago.

Ed è proprio il ricongiungimento tanto anelato da entrambe che porta a compimento la trasformazione del loro rapporto: se all’inizio del film vedevamo praticamente sempre e solo loro due, riprese molto da vicino e anche molto vicine tra di loro, quasi fossero in una loro bolla, con l’arrivo a Santiago questa dimensione a due si trova a dover fare i conti con le altre presenze importanti della vita di Gloria: il figlio César, scontroso e geloso di Cléo, e la figlia Fernanda, incinta e prossima a diventare madre a sua volta. Adottando tramite la macchina da presa il punto di vista della piccola, realizziamo anche noi spettatori, come d’altronde succede quando cresciamo, che Gloria ha una sua vita e una sua esistenza al di fuori del legame con Cléo, che invece può ricondurre tutti i suoi ricordi e tutta la sua vita al rapporto con Gloria, e lo dice con tutta la lucidità e l’immediatezza che hanno i bambini: quando la sua adorata tata le mostra le sue foto, i suoi, di ricordi, lei afferma: *“Per me è strano perché ho solo ricordi con te”*.

E i ricordi della Cléo bambina vengono riportati in forma di disegni animati che inframmezzano il racconto, disegni dai colori vivaci ma “pastello” e con figure abbozzate, senza volto, scelta che ho molto apprezzato perché secondo me rende efficacemente in maniera non solo visiva, ma anche quasi tattile, i ricordi che si conservano della propria infanzia.

Attraverso queste immagini animate Cléo costruisce anche dei nuovi ricordi, legati ad emozioni e sentimenti nuovi.

Il campo delle sue esperienze si allarga, lasciando spazio anche ad emozioni più contrastanti ed ambigue, come la gelosia per il bambino appena nato di Fernanda, percepito come ostacolo e minaccia al suo rapporto con Gloria.

L'aver adottato, da parte della regista, il punto di vista di Cléo fa sì che anche noi spettatori ci ritroviamo a muoverci in un nuovo mondo in cui non capiamo la lingua, e molto va interpretato attraverso i gesti e le azioni dei personaggi.

Amachoukeli entra con molta delicatezza in questo rapporto, ma in realtà in tutte le relazioni che vengono tratteggiate sullo schermo, mettendo però in luce anche quanto sia difficile da gestire un rapporto d'affetto, subordinato in qualche modo ad un rapporto di lavoro, che ha garantito la sussistenza della famiglia di Gloria, ma al tempo stesso ha fatto sì che tutto il suo affetto, la sua cura e le sue attenzioni fossero rivolte ad un'altra bambina.

Cléo dovrà accettare che Gloria esiste al di fuori dei confini del suo affetto, ma che anche lei può creare spazio per nuove relazioni: l'amore si moltiplica, non si divide.

Ho trovato la scelta delle due protagoniste, ma in realtà di tutti gli attori coinvolti, molto a fuoco: Ilça Moreno Zego, che interpreta Gloria, e Louisa Mauroy - Panzani nel ruolo di Cléo sono perfette insieme, nel ricreare un rapporto autentico, fatto di tenerezza ma anche tensione, senza mai essere smielato o cercare la commozione facile.

Ho trovato anche interessante che la presenza maschile sia sempre sullo sfondo, un po' distante: il papà di Cléo è spesso visto attraverso uno schermo del telefono, e mostrato molto poco; il compagno di Gloria ha una sua presenza, ma è una figura di contorno. Ho trovato molto belli i momenti comunitari dove tutte queste donne si ritrovano insieme e si sostengono.

Questo film mi ha fatto tornare bambina, mi ha riportato a momenti della mia infanzia che sono stati tristi ma anche dolci, con una nostalgia e una speranza per il futuro che in altre fasi della vita non credo che si provi più.

Forse è questo quello che mi ha commosso di più, come Amachoukeli sia riuscita a rendere il posto speciale e l'affetto che alcune persone si conquistano nel nostro cuore per il resto della nostra esistenza, al di là del legame di sangue: ci sono vincoli d'affetto altrettanto forti che arricchiscono le nostre vite per sempre.

Se non si fosse capito, ne consiglio la visione, specialmente a chi ha voglia di ritornare un po' bambino e non ha paura di versare qualche lacrima catartica.

